

DALILA COLUCCI

**IL PARADOSSO DELLA VOCE: (S)OGGETTO, CORPO E LINGUAGGIO  
IN APPUNTI PER UN'ORESTIADE AFRICANA**

**Sinossi:** Il saggio esamina il rapporto tra (s)oggetto, corpo e linguaggio negli *Appunti per un'Orestide africana* attraverso un elemento spesso tralasciato dalla critica, nel quale pure risiede la contraddittoria natura dell'opera: la voce. Le forme che quest'ultima vi assume— il monologo recitativo di Pasolini sulle immagini mute; il canto tragico di Yvonne Murray e Archie Savage; la parola degli studenti africani nell'aula della Sapienza, ma anche quella negata ai protagonisti di gran parte delle riprese in Uganda e Tanzania—sono infatti espressione di un paradosso a metà, proprio come l'*appunto*, tra sensibile ed effimero, oralità e aderenza al testo scritto, illusione di presenza e separazione dal corpo. L'analisi si concentra su tre aspetti legati a tale cangiante natura della voce: l'identità autoriale, sdoppiata fra la posizione di chi controlla la rappresentazione e chi vi è oggetto tra oggetti; l'utopia di un linguaggio *altro*, soggiacente alla voce come mezzo fisico e filtro poetico della materia trattata; il ruolo ermeneutico e politico dello spettatore, sollecitato dalla dissociazione tra voce e immagini. Ciò consente di evidenziare la natura (auto)riflessiva degli *Appunti*, esplicitandone l'obiettivo paradossale, come le sue voci: la ricerca di un processo di significazione insieme impersonale e soggettivo, concreto e metaforico, immediato e indecifrabile, radicato in una libera coesistenza di materiali, stili, ideologie.

**Parole chiave:** Pier Paolo Pasolini, Eschilo, *Orestide africana*, appunto, voce, paradosso.

**1. Il riflesso della voce/la voce come riflesso**

Al termine di un breve soggetto preparatorio scritto appena prima della partenza per Uganda e Tanzania—dove, tra il dicembre del 1968 e il febbraio del 1969, avrebbe effettuato le riprese per la sua *Orestide* in appunti—Pasolini depositava una nota parentetica di speciale interesse per la controversa natura dell'operazione che stava per intraprendere:

(Il documentario, visivamente, sarebbe oggettivo: le sequenze del funerale sono sequenze di un funerale vero, le sequenze su una città moderna sono sequenze su una città moderna; è compito dello *speaker*—come nel documentario sull'India—di esprimere con chiarezza le intenzioni e le allusioni dell'"Orestide negra" da farsi.)

(L'*Atena bianca* 1203-04)

Sospese tra due opposti stilistici—il *documentario* e il *da farsi*, che sostengono l'arco di un unico lungo periodo fatto di pause, riprese, incisi—queste righe sembrano richiamare la riflessione fisica e simbolica che, nella prima